

TERRORISMO JIHADISTA E USO DELLE ARMI DA FUOCO IN OCCIDENTE

Francesco Marone

Abstract

In recent years, armed groups and individual militants of jihadist inspiration have planned and, in some cases, actually carried out terrorist attacks in the West using various types of firearms – some of them with severe consequences. After presenting an overview of the literature available on the subject, this contribution focuses on the topic of the process of weapon selection at the organizational level and addresses the issue of the use and acquisition of firearms in jihadist attacks in the West, also on the basis of original data.

Keywords: terrorism, firearms, weapon selection, jihadism, crime

Negli ultimi anni gruppi armati e singoli militanti di ispirazione jihadista hanno pianificato e in alcuni casi portato effettivamente a termine attacchi terroristici in Occidente, anche assai gravi, avvalendosi di vari tipi di arma da fuoco. Questo contributo, dopo aver presentato una ricognizione della letteratura disponibile in materia, si sofferma sulla questione del processo di selezione delle armi a livello organizzativo, per giungere infine ad affrontare il tema dell'impiego e dell'acquisizione di armi da fuoco negli attacchi di matrice jihadista realizzati in Occidente, anche sulla base di dati originali.

Parole chiave: terrorismo, armi da fuoco, selezione delle armi, jihadismo, criminalità

Com'è noto, negli ultimi anni gruppi armati e singoli estremisti, specialmente di ispirazione jihadista, hanno pianificato e in alcuni casi portato effettivamente a termine attacchi terroristici in Occidente, anche assai gravi, avvalendosi di armi da fuoco. Anche in Europa, nonostante le limitazioni fissate a livello comunitario e dei singoli Stati, è stato possibile ottenere armi da fuoco per eseguire attacchi terroristici, solitamente attraverso contatti con network criminali o ricorrendo a mercati illegali.¹

Gli attacchi terroristici con armi da fuoco non sono certamente una novità in Europa e in Occidente. Gruppi armati o singoli militanti di estrema sinistra, come le Brigate Rosse in Italia, di estrema destra, come il norvegese Anders Behring Breivik nel 2011, e di matrice etno-nazionalistica, come la Provisional IRA nord-irlandese e l'ETA basca, hanno fatto ampiamente ricorso a questo tipo di arma.

Nondimeno, oggi, comprensibilmente, l'attenzione tende a concentrarsi sul terrorismo di ispirazione jihadista, a causa della sua elevata capacità di arrecare danni a persone e cose e di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Tra l'altro, la gravità della minaccia posta in questo periodo dal ritorno dei cosiddetti *foreign fighters* jihadisti² è dovuta, almeno in parte, proprio alla preoccupazione che questi individui possano giovare in Occidente dell'addestramento militare e dell'esperienza con l'uso delle armi da fuoco acquisiti nell'area del conflitto.

Questo contributo si pone l'obiettivo di esplorare il tema dell'uso delle armi da fuoco nel terrorismo jihadista in Occidente. Il testo è diviso in quattro sezioni principali. La prima sezione presenta una concisa ricognizione della letteratura disponibile sull'argomento. La seconda sezione si sofferma sulla questione del processo di selezione delle armi a livello organizzativo. La terza sezione esamina l'impiego e l'acquisizione delle armi da fuoco negli attacchi di matrice jihadista realizzati in Occidente, anche sulla base di dati originali. Le conclusioni segnalano alcuni aspetti che meriterebbero di essere approfonditi.

¹ In particolare, Nils Duquet e Kevin Goris, *Firearms acquisition by terrorists in Europe: Research findings and policy recommendations of Project SAFTE*, Flemish Peace Institute, April 2018.

² Si veda, in particolare, Francesco Marone e Lorenzo Vidino, *Destinazione Jihad. I foreign fighters d'Italia*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) - Ledizioni, Milano, giugno 2018, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/destinazione-jihad-i-foreign-fighters-ditalia-20757>.

1. L'uso delle armi nel terrorismo

Nell'enorme letteratura (accademica e non) sul terrorismo, si possono trovare non pochi contributi sulle tattiche e sui metodi impiegati nell'uso della violenza (in particolare, in merito agli attacchi suicidi,³ ma anche ai cosiddetti IEDs, *Improvised Explosive Devices*⁴), sebbene manchino studi approfonditi e sistematici.⁵

L'interesse specifico per l'uso delle armi e, in particolare, per le armi da fuoco è invece limitato. Per molti versi, questa lacuna appare sorprendente, considerata l'importanza dell'argomento: chiaramente il modo con cui materialmente viene impiegata la violenza è un aspetto cruciale dell'attività terroristica.

Questo scarso interesse appare anche paradossale perché l'uso delle armi costituisce uno degli aspetti più visibile di un'attività in gran parte clandestina, avvolta per necessità nella segretezza⁶ – in maniera non dissimile, per molti versi, dalla criminalità organizzata.⁷ Come hanno rilevato Zwerman, Steinhoff e della Porta, “persino gli studi sul terrorismo e la violenza politica, che riconoscono implicitamente il fenomeno della clandestinità, tendono a concentrarsi sulle manifestazioni visibili del gruppo, come la mobilitazione delle risorse, le ideologie e specialmente la violenza”.⁸

In letteratura lo studio delle armi, comprese le armi da fuoco, è spesso inserito nel dibattito sui processi di innovazione e adattamento delle organizzazioni terroristiche; a sua volta, un tema generalmente trascurato, almeno sino a pochi anni fa.

³ Nell'ampia letteratura disponibile si vedano Robert A. Pape, *Dying to Win: The Strategic Logic of Suicide Terrorism*, Random House, New York, 2005; Diego Gambetta (ed.), *Making Sense of Suicide Missions*, expanded and updated edition, Oxford University Press, Oxford, 2006; Jeffrey W. Lewis, *The Business of Martyrdom: A History of Suicide Bombing*, Naval Institute Press, Annapolis, Md., 2012; Francesco Marone, *La politica del terrorismo suicida*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.

⁴ Tra gli altri, Alec D. Barker, *Improvised Explosive Devices in Southern Afghanistan and Western Pakistan, 2002–2009*, in “Studies in Conflict & Terrorism”, 2011, Vol. 34, No. 8, pp. 600-620.

⁵ Come autorevolmente ricordato anche da Alex P. Schmid, *The Literature on Terrorism*, in Idem, *The Routledge Handbook of Terrorism Research*, Routledge, Abingdon, 2011, pp. 457-474.

⁶ In particolare, Francesco Marone, *L'organizzazione del segreto nei gruppi terroristici*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, 2014, Anno 55, n. 2, pp. 303-343.

⁷ Cfr. Maurizio Catino, *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*, in “Rassegna Italiana di Sociologia” 2014, Anno 55, n. 2, pp. 259-302.

⁸ Gilda Zwerman, Patricia Steinhoff e Donatella della Porta, *Disappearing Social Movements: Clandestinity in the Cycle of New Left Protest in the US, Japan, Germany, and Italy*, in “Mobilization: An International Journal”, 2000, Vol. 5, No. 1, pp. 85-104 (p. 85).

A questo proposito, Marta Crenshaw, una delle più autorevoli studiose di terrorismo, ha distinto utilmente tre tipi di innovazione: 1) l'“innovazione strategica”, generalmente rara, “richiede sia un nuovo scopo sia un nuovo modo per connettere le operazioni a quello scopo”; 2) l'“innovazione organizzativa” “riguarda cambiamenti nella struttura dei gruppi”, come modifiche nelle procedure di reclutamento o nelle modalità di comunicazione; 3) l'“innovazione tattica”, infine, abbraccia l'uso di nuovi metodi, tecniche o tecnologie, per raggiungere obiettivi prefissati.⁹ L'adattamento in merito all'uso delle armi si può ricondurre all'ultimo tipo, come sottotipo di «innovazione tecnologica».¹⁰

Per molto tempo è sembrata valida l'osservazione formulata all'inizio degli anni Novanta da Bruce Hoffman, autorità in materia di terrorismo: “[l]a maggioranza delle organizzazioni terroristiche non è tatticamente innovativa. Radicali in politica, questi gruppi appaiono conservatori nelle loro operazioni, aderendo largamente allo stesso repertorio operativo anno dopo anno. Quando si registra un'innovazione è principalmente nei metodi usati per occultare e far detonare gli ordigni esplosivi, non nelle loro tattiche o nell'uso di armi non-convenzionali [...]. I terroristi continuano ad affidarsi – come hanno fatto per più di un secolo – alla pistola e alla bomba; raramente deviano da un modus operandi stabilito”.¹¹

Questa osservazione è stata ripetuta di frequente anche negli anni successivi. Per esempio, venticinque anni dopo la pubblicazione del contributo di Hoffman, in un'interessante ricerca sulla selezione delle armi nelle organizzazioni terroristiche gli studiosi Koehler-Derrick e Milton scrivono: “noi assumiamo che per la maggior parte dei gruppi la scelta delle armi sia essenzialmente una decisione tra due categorie di armi: la pistola e la bomba”.¹²

⁹ Citato in Nicole A. Tishler, *Trends in Terrorists' Weapons Adoption and the Study Thereof*, in “International Studies Review”, in corso di stampa, pp. 1-27.

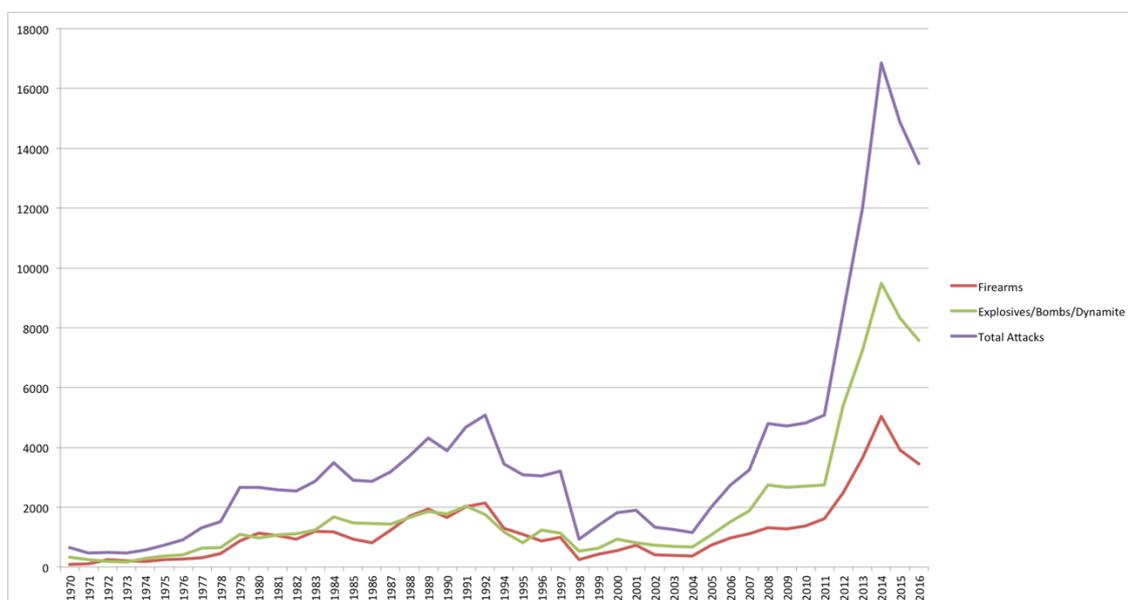
¹⁰ Ivi.

¹¹ Bruce Hoffman, *Terrorist Targeting: Tactics, Trends, and Potentialities*, in “Terrorism and Political Violence”, 1992, Vol. 5, No. 2, pp. 12-29 (pp. 13-14).

¹² Gabriel Koehler-Derrick e Daniel James Milton, *Choose Your Weapon: The Impact of Strategic Considerations and Resource Constraints on Terrorist Group Weapon Selection*, in “Terrorism and Political Violence”, in corso di stampa, pp. 1-20 (p. 6). Vedi anche Brian A. Jackson e David R. Frelinger, *Rifling Through the Terrorists' Arsenal: Exploring Groups' Weapon Choices and Technology Strategies*, in “Studies in Conflict & Terrorism”, 2008, Vol. 31, No. 7, pp. 583-604 (p. 586).

In effetti, la netta prevalenza di esplosivi e armi da fuoco emerge chiaramente nella storia del terrorismo moderno, come mostrato dai dati del *Global Terrorism Database (GTD)* del Consorzio START guidato dall'Università del Maryland,¹³ il più ampio e importante *database* di attacchi terroristici nel mondo disponibile pubblicamente. Il Grafico 1 mostra l'evoluzione nell'impiego di armi da fuoco e di esplosivi per gli oltre 170.000 attacchi terroristici portati a termine nel mondo dal 1970 al 2016. In particolare, il marcato aumento nell'impiego di esplosivi negli ultimi anni è dovuto alla diffusione delle tecnologie IEDs.¹⁴

Grafico 1 - Armi da fuoco (ed esplosivi) nella storia del terrorismo. Fonte: Elaborazione propria da Global Terrorism Database (GTD)



Com'è stato notato da numerosi studiosi, a partire dal già ricordato Hoffman, i terroristi non sviluppano quasi mai nuove armi "da zero", e le loro innovazioni raramente rappresentano trasformazioni radicali nelle tattiche e nelle tecnologie. Al contrario, nel mondo del terrorismo le innovazioni tendono ad essere incrementali o graduali, basandosi su o combinando tra loro sviluppi precedenti.¹⁵ Nondimeno, a

¹³ Si veda il relativo sito web: <https://www.start.umd.edu/gtd/>.

¹⁴ Alec D. Barker, *op. cit.*; si veda anche Paul Gill, John Horgan and Jeffrey Lovelace, *Improvised explosive device: The problem of definition*, in "Studies in Conflict & Terrorism", 2011, Vol. 34, No. 9, pp. 732-748.

¹⁵ Si riprende qui Nicole A. Tishler, *op. cit.*, p. 3.

differenza di quanto avviene nei mercati commerciali, tali avanzamenti incrementali possono essere comunque altamente efficaci rispetto agli obiettivi prefissati.¹⁶

D'altra parte, il concetto di innovazione appare problematico, a ben guardare, anche nel campo degli studi sul terrorismo. In particolare, gli studiosi hanno individuato almeno quattro questioni ancora aperte: 1) se le innovazioni debbano necessariamente essere attuate o continuo anche le sole idee; 2) se le innovazioni debbano necessariamente costituire rotture con le pratiche correnti o possano limitarsi ad adattamenti; 3) se le innovazioni possano essere misurate come *outcomes* statici o occorra piuttosto guardare ai processi di trasformazione; 4) se, infine, le innovazioni siano il risultato di uno sforzo di ricerca e sviluppo (*Research & Development*, R&D) interno al gruppo o si possa prendere in considerazione l'emulazione da altri modelli di riferimento (direttamente, attraverso il collegamento e coordinamento con altri attori, o indirettamente, a distanza).¹⁷

2. La selezione delle armi a livello organizzativo

È importante notare che esiste una marcata differenza nell'impiego delle armi da fuoco da un'organizzazione terroristica all'altra.

Da un lato, vi sono gruppi come l'Animal Liberation Front (ALF) e l'Earth Liberation Front (ELF),¹⁸ entrambi movimenti "eco-terroristici" che non hanno mai impiegato questo tipo di arma; si tratta, d'altra parte, di due gruppi che, pur facendo ricorso alla violenza e avendo anche la capacità di portare a termine azioni letali, non sono intenzionati a uccidere, per ragioni ideologiche.¹⁹ Vi sono poi gruppi come la Real Irish Republican Army (RIRA)²⁰ o la stessa al-Qaida che non hanno esitato a

¹⁶ Paul Gill, John Horgan, Samuel T. Hunter e Lily D. Cushenbery, *Malevolent Creativity in Terrorist Organizations*, in "Journal of Creative Behavior", 2013, Vol. 47, No. 2, pp. 125-151 (p. 135 e ss.).

¹⁷ Nicole A. Tishler, *op. cit.*, pp. 3-4.

¹⁸ Sull'ELF si può vedere, in particolare, Gary A. Ackerman, *Beyond Arson? A Threat Assessment of the Earth Liberation Front*, in "Terrorism and Political Violence", 2003, Vol. 15, No. 4, pp. 143-170.

¹⁹ Cfr. Victor Asal e R. Karl Rethemeyer, *Dilettantes, Ideologues, and the Weak: Terrorists who don't kill*, in "Conflict Management and Peace Science", 2008, Vol. 25, No. 3, pp. 244-263.

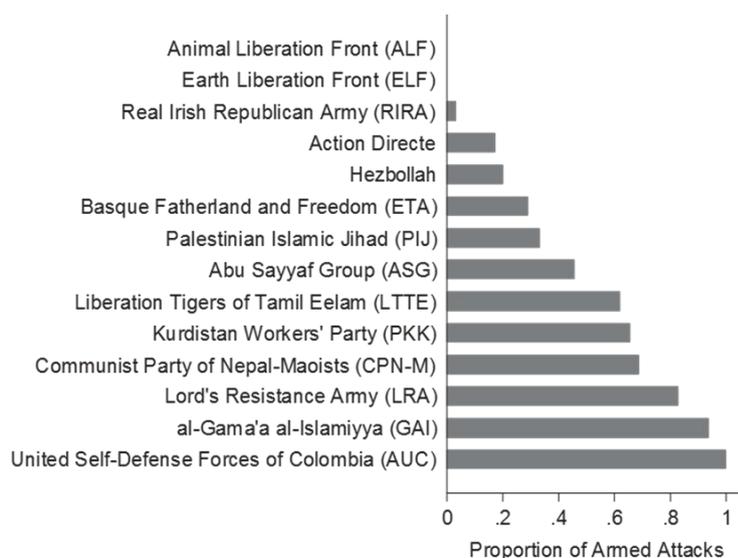
²⁰ La RIRA (dal 2012 nota come New Irish Republican Army, NIRA) è stata fondata nel 1997 in opposizione al cessate il fuoco della Provisional IRA con l'obiettivo ufficiale di proseguire la lotta armata per un'Irlanda unita, libera dal dominio britannico.

realizzare attacchi letali, anche molto gravi, ma hanno mostrato maggior interesse per altri tipi di arma, come gli esplosivi.

Dall'altro lato, vi sono organizzazioni terroristiche che hanno utilizzato principalmente o quasi esclusivamente armi da fuoco. Tra queste si segnalano le Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), un gruppo paramilitare colombiano dedito anche al narcotraffico, fondato nel 1997 per contrastare i movimenti di guerriglia comunisti, e al-Jama'a al-Islamiyya, noto movimento islamista egiziano.

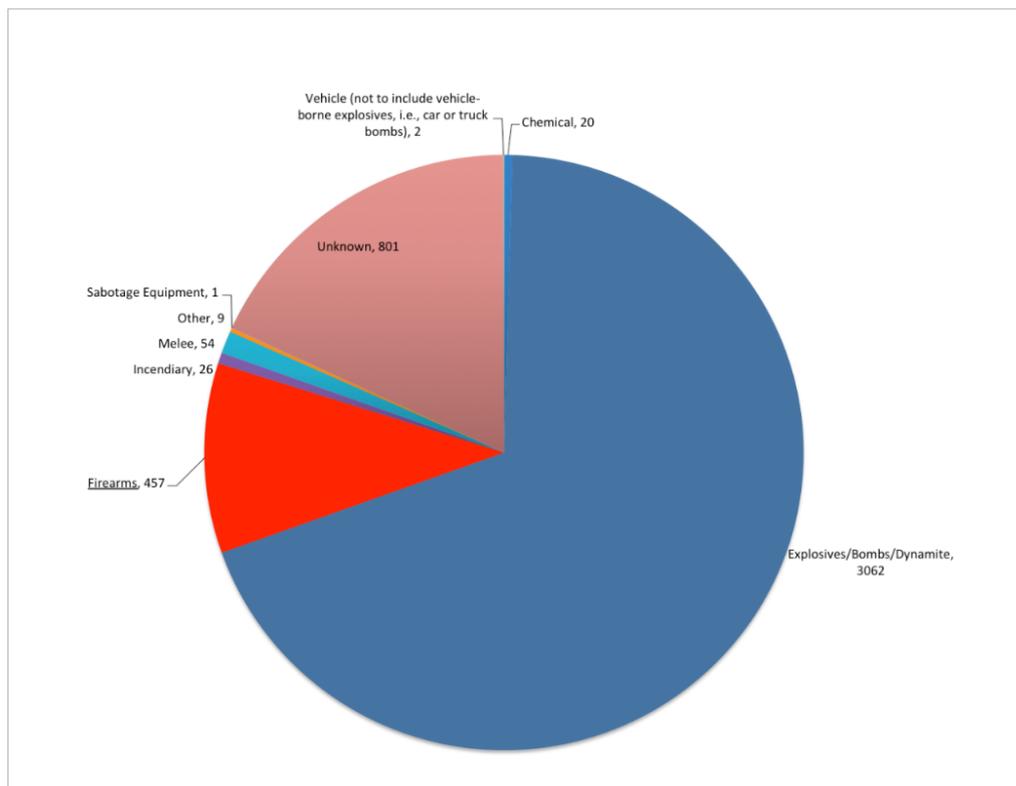
Il Grafico 2, tratto dal già ricordato contributo di Koehler-Derrick e Milton, mostra la diversa proporzione di attacchi con armi da fuoco sul totale per alcune importanti organizzazioni terroristiche.

Grafico 2 - Uso delle armi da fuoco in diversi gruppi terroristici. Fonte: Gabriel Koehler-Derrick e Daniel James Milton, op. cit. (p. 5), sulla base di dati GTD



Tra i due estremi si colloca la maggior parte delle organizzazioni terroristiche, tra cui il cosiddetto Stato Islamico / Daish. Come mostra il Grafico 3, sulla base di dati GTD, l'organizzazione di Abu Bakr al-Baghdadi predilige nettamente l'impiego di esplosivi.

Grafico 3 - La selezione delle armi nel caso dello Stato Islamico. Fonte: elaborazione propria da GTD



Gli studiosi hanno cercato di spiegare quali le siano le cause di questo diverso utilizzo a livello organizzativo. A questo proposito, è importante avanzare due premesse.²¹ In primo luogo, è opportuno rilevare che la selezione delle armi è solitamente il risultato di una decisione tra opzioni alternative,²² poiché è improbabile che in alcun luogo del mondo le conoscenze sull'uso delle armi siano così limitate o le risorse disponibili così scarse oppure l'azione repressiva dello Stato nemico così intensa da non lasciare alcuna possibilità di scelta ai/l terroristi/a (o aspiranti/e tali/e). In breve, di norma è possibile scegliere tra diverse armi.

In secondo luogo, è presumibile che i diversi tipi di arma non siano sostituti perfetti uno dell'altro, per cui la scelta non è indifferente. Al contrario, nonostante vi possano essere alti livelli di versatilità, rimangono caratteristiche intrinseche ai vari tipi di arma che li rendono più o meno efficienti ed efficaci nelle diverse circostanze e per

²¹ Gabriel Koehler-Derrick e Daniel James Milton, *op. cit.*, pp. 5-6.

²² Sul processo di presa delle decisioni delle organizzazioni terroristiche si rinvia, in particolare, a Gordon H. McCormick, *Terrorist Decision Making*, in "Annual Review of Political Science", 2003, Vol. 6, No. 1, pp. 473-507.

scopi differenti. In aggiunta a considerazioni strumentali di ordine tattico, non si può escludere che alcune organizzazioni o singoli militanti prestino attenzione alla valenza simbolica di un determinato tipo di arma: si pensi, per esempio, alle armi da taglio usate dal cosiddetto Stato Islamico per l'uccisione di ostaggi tramite decapitazione, filmata a scopo di propaganda.²³

In breve, per i/il terrorista/a scegliere tra diverse armi non è solo possibile, ma è anche saliente.

Studi recenti hanno argomentato che la selezione delle armi a livello organizzativo può dipendere sia dalla disponibilità di risorse sia da considerazioni strategiche, legate agli scopi ricercati. In particolare, Koehler-Derrick e Milton hanno ipotizzato che la disposizione a prediligere le armi da fuoco rispetto agli esplosivi sia più probabile quando: 1) i gruppi terroristici hanno dimensioni cospicue e possono quindi permettersi il rischio che i loro operativi siano fisicamente presenti sul luogo dell'attacco (a differenza di quanto avviene per gli esplosivi a controllo remoto, che possono essere attivati, appunto, a distanza); e 2) quando non sono impegnati soltanto a combattere il proprio nemico, ma sono anche interessati a (mostrare di saper) garantire l'ordine per conquistare il sostegno della popolazione.²⁴

Alcune delle argomentazioni tratteggiate da Koehler-Derrick e Milton appaiono discutibili. Per esempio, si può sostenere che le organizzazioni, specialmente (ma non necessariamente) di ispirazione islamista,²⁵ che mettono in conto la morte dell'attentatore durante l'attacco o promuovono addirittura l'uso di attacchi genuinamente suicidi siano meno soggette ai vincoli prospettati nella prima ipotesi formulata dai due studiosi.²⁶ Infatti, per alcune organizzazioni terroristiche il sacrificio dei propri militanti non rappresenta un'eventualità indesiderata, ma costituisce addirittura un obiettivo deliberatamente ricercato.

²³ Francesco Marone, *Modernità e tradizione nella propaganda dello Stato Islamico (IS)*, in Paolo Scotto di Castelbianco (a cura di), *LeggIntelligence*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 2015, pp. 148-167 (p. 155).

²⁴ Gabriel Koehler-Derrick e Daniel James Milton, *op. cit.*

²⁵ Tra i gruppi armati di ispirazione *non* islamista che si sono serviti di attacchi genuinamente suicidi si possono ricordare le Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (note in inglese come Liberation Tigers of Tamil Eelam, LTTE) in Sri Lanka e il PKK curdo. Mi permetto di rinviare a Francesco Marone, *La politica del terrorismo suicida*, *op. cit.*

²⁶ In particolare, Teun van Dongen, *The Fate of the Perpetrator in the Jihadist Modus Operandi: Suicide Attacks and Non-Suicide Attacks in the West, 2004-2017*, Research Paper, The International Centre for Counter-Terrorism - The Hague (ICCT), dicembre 2017.

In ogni caso, il tema della variazione nell'uso di diversi tipi di arma a livello organizzativo merita attenzione e richiede ancora altre ricerche di carattere empirico.

3. L'uso delle armi da fuoco negli attacchi jihadisti in Occidente

Negli ultimi anni, com'è noto, la violenza terroristica ha colpito con durezza anche l'Occidente.

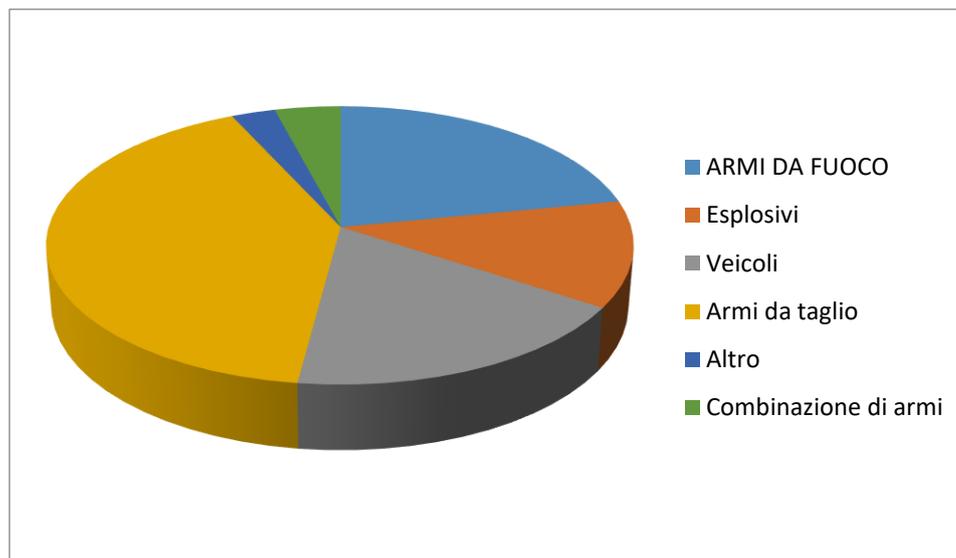
Secondo il *database* compilato a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano,²⁷ dalla proclamazione del sedicente Califfato il 29 giugno 2014 (data di svolta nell'universo jihadista) al 29 giugno 2018, sono stati eseguiti in Occidente²⁸ 73 attacchi terroristici di matrice jihadista, che hanno provocato oltre 350 morti.

Come mostrato dal Grafico 4, di questi 73 attacchi, quelli portati a termine soltanto con armi da fuoco sono stati 16; a questi si possono aggiungere due episodi che hanno previsto una combinazione di armi da fuoco e altri tipi di arma. Gli attacchi con esplosivi sono stati soltanto 9.

²⁷ Il *database* originale, successivamente aggiornato, è stato presentato in Lorenzo Vidino, Francesco Marone e Eva Entenmann, *Jihadista della porta accanto. Radicalizzazione e attacchi jihadisti in Occidente*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) / Program on Extremism at George Washington University (PoE-GWU) / The International Centre for Counter-Terrorism – The Hague (ICCT), giugno 2017, https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/report_jihadista_della_porta_accanto.pdf.

²⁸ Il *database* prende in considerazione gli attacchi di matrice jihadista portati a termine nei 28 Stati Membri dell'Unione Europea, Svizzera, Norvegia, Stati Uniti d'America e Canada.

Grafico 4 - Tipi di arma negli attacchi jihadisti compiuti in Occidente dal 29/06/2014 al 15/06/2018 (N=73). Fonte: Database originale ISPI



Le “pistole”, per quanto in posizione minoritaria, superano quindi le “bombe”. Come è stato sottolineato di recente, è una novità nella storia, più che ventennale, del terrorismo jihadista in Europa. Prima del 2014, la preferenza era infatti per le “bombe”; in particolare, dopo il 2008 si era registrata una tendenza a un maggior ricorso a esplosivi fatti in casa.²⁹

Negli attacchi jihadisti compiuti in Occidente negli ultimi quattro anni a prevalere nettamente sono invece le armi da taglio (coltelli, mannaie, persino spade). Un ruolo significativo è giocato anche dai veicoli (automobili, furgoni, autoarticolati, ecc.), oggetti che ovviamente non sono armi in sé e per sé, ma lo possono diventare, come è stato dimostrato tragicamente negli ultimi anni, anche in altre regioni del mondo (come l’area del conflitto israelo-palestinese).³⁰ In Occidente nessun attacco jihadista è stato portato a termine con tecnologie sofisticate né tantomeno con armi di distruzione di massa (chimiche biologiche radiologiche nucleari, CBRN).

²⁹ Petter Nesser, Anne Stenersen e Emilie Oftedal, *Jihadi Terrorism in Europe: The IS-Effect*, in “Perspectives on Terrorism”, 2016, Vol. 10, No. 6, pp. 3-24.

³⁰ Simon Perry, Badi Hasisi e Gali Perry, *Lone terrorists: A study of run-over attacks in Israel*, in “European Journal of Criminology”, in corso di stampa, pp. 1-22.

Come è stato notato,³¹ la combinazione nel medesimo attacco di diversi tipi di arma è infrequente, almeno in Occidente. In particolare, complessi attacchi coordinati “alla Mumbai” (*Mumbai-style*, con riferimento alla sequenza di attacchi eseguiti nella città indiana nel novembre 2008), con uso sia di armi da fuoco sia di esplosivi da parte di squadre di attentatori in movimento, sono rimasti un’eccezione (per quanto assai rilevante: attacchi simultanei del 13-14 novembre 2015 al teatro Bataclan e ad altri luoghi pubblici dell’area di Parigi).

La scelta delle armi da parte dei terroristi jihadisti, a favore di armi da taglio e di veicoli, può essere spiegata, almeno per buona parte, sulla base di considerazioni di ordine tattico, soprattutto in termini di efficienza. Le armi da taglio, infatti, possono essere ottenute, occultate e impiegate facilmente e sono difficili da controllare e regolare. I veicoli presentano tipicamente gli stessi vantaggi operativi e possono essere ancora più letali; basti pensare all’esempio eclatante dell’attacco con un tir a Nizza il 14 luglio 2016, costato la vita a 87 persone.

D’altra parte, questa evoluzione nella selezione delle armi riflette perfettamente i propositi dei principali gruppi terroristici di ispirazione jihadista, da al-Qaida al cosiddetto Stato Islamico. L’organizzazione guidata da Abu Bakr al-Baghdadi, in particolare, ha ripetutamente raccomandato l’uso di veicoli, armi da taglio e persino oggetti comuni per gli attacchi. Per esempio, in un messaggio audio in arabo del gennaio 2015 (noto in inglese con il titolo *Say, “Die in Your Rage!”*), l’allora portavoce ufficiale del gruppo, Abu Muhammad al-Adnani (ucciso nel 2016), ha incoraggiato i simpatizzanti jihadisti a colpire con “un ordigno esplosivo, un coltello, un’auto, una roccia o persino un calcio o un pugno”.³²

In definitiva, è evidente che sono emerse nuove tendenze nella selezione delle armi rispetto a quelle delineate in precedenza: in particolare, “pistole” e “bombe”, per citare il connubio indicato da Hoffman, non sono più le armi principali.

Nondimeno, è importante sottolineare che le armi da fuoco sono state impiegate, da sole o in combinazione con altri tipi di arma, in alcuni degli attacchi jihadisti più

³¹ Teun Van Dongen, *The lengths terrorists go to: Perpetrator characteristics and the complexity of jihadist terrorist attacks in Europe, 2004–2011*, in “Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression”, 2014, Vol. 6, No. 1, pp. 58-80 (p. 67).

³² *Say, “Die in Your Rage!”: An Address by the Spokesman for the Islamic State The Mujāhid Shaykh Abū Muhammad al-‘Adnānī ash-Shāmī (Hafidhahullāh)*, al-Ḥayāt Media Center, gennaio 2015.

gravi, come quelli del 7-9 gennaio 2015 a Parigi (18 morti), del 13-14 novembre 2015 a Parigi (130 morti), del 2 dicembre 2016 a San Bernardino in California (16 morti) e del 12 giugno 2016 a Orlando in Florida (49 morti).³³

Oltre a vantare un'elevata capacità distruttiva, le armi da fuoco possono essere assai versatili. Consentono attacchi selettivi, come quello realizzato dai fratelli Kouachi contro la Redazione del giornale *Charlie Hebdo* il 7 gennaio 2015, ma possono essere usate anche per attacchi indiscriminati contro la popolazione, come quello realizzato da Esteban Santiago-Ruiz all'Aeroporto Fort Lauderdale-Hollywood, in Florida, il 6 gennaio 2017.³⁴

Inoltre, le armi da fuoco possono essere usate come strumento principale per l'esecuzione della violenza terroristica, ma anche come mezzo di supporto: per esempio, Anis Amri, il responsabile dell'attacco a un mercatino di Natale di Berlino il 19 dicembre 2016, ha utilizzato un camion rubato per uccidere 11 persone, ma poche ore prima aveva impiegato una pistola per minacciare e infine uccidere l'ignaro conducente del veicolo.³⁵

Inoltre, è interessante notare che, a differenza di altri tipi di arma (come mortai), le armi da fuoco possono essere usate, a scopo di intimidazione, anche per azioni terroristiche che non sono deliberatamente finalizzate a uccidere o ferire altre persone: per esempio, in rapimenti o in dirottamenti.³⁶

Infine, è importante notare che le armi da fuoco sono beni durevoli e possono essere acquistate a prezzi piuttosto contenuti.

Gli attacchi jihadisti portati a termine in Europa con armi da fuoco hanno previsto principalmente l'uso di pistole semi-automatiche, fucili di tipo militare o una combinazione di entrambi. Secondo uno studio recente, laddove possibile, la preferenza dei terroristi sarebbe generalmente per le armi di tipo militare. Per

³³ Prima della proclamazione del Califfato nel giugno del 2014, altri attacchi jihadisti di alto profilo erano stati portati a termine in Occidente con l'uso di armi da fuoco: si possono citare, tra gli altri, l'omicidio di Theo Van Gogh ad Amsterdam nel 2004, le sparatorie a Tolosa e Montauban nel 2012, l'attacco al Museo Ebraico di Bruxelles nel 2014.

³⁴ Sulla selezione delle vittime (*victim selection*) nel terrorismo si veda, tra gli altri, Luis De La Calle e Ignacio Sánchez-Cuenca, *The Production of Terrorist Violence: Analyzing Target Selection within the IRA and ETA*, Estudio/Working Paper 2006/230, Instituto Juan March, Madrid, dicembre 2006. Mi permetto di segnalare anche Francesco Marone, *Il terrorismo suicida nel caso palestinese: una ricerca empirica (1993-2005)*, in "Quaderni di Scienza Politica", 2008, Anno 15, n. 2, pp. 207-249.

³⁵ Si veda Nils Duquet e Kevin Goris, *Firearms acquisition by terrorists in Europe*, *op. cit.*, pp. 130-131.

³⁶ Brian A. Jackson e David R. Frelinger, *Rifling Through the Terrorists' Arsenal*, *op. cit.*, p. 590.

esempio, Omar Abdel Hamid El-Hussein, l'autore delle tre sparatorie in sequenza a Copenaghen il 14 - 15 febbraio 2015, usò anche un fucile d'assalto M95 rubato, precedentemente in uso alle forze di sicurezza danesi, pur essendo già in possesso di due vecchie pistole. Vale la pena di aggiungere che El-Hussein apparteneva a gang criminali della capitale danese.

Dei 18 attacchi jihadisti con armi da fuoco realizzati in Occidente la metà è avvenuta in un unico Paese, gli Stati Uniti (la seconda nazione occidentale più colpita dalla violenza, dopo la Francia, con 21 attacchi in totale); il fatto non sorprende, considerata la notoria diffusione di armi da fuoco oltreoceano.³⁷

Nel complesso, si può affermare che in Europa l'accesso ad armi da fuoco di buona qualità non sia agevole per gli aspiranti attentatori, quantomeno se essi non fanno già parte di network criminali. L'acquisizione sui mercati illegali tende infatti a essere rischiosa e costosa.

Molte delle armi da fuoco impiegate provengono clandestinamente dall'estero, di frequente dai Balcani occidentali. Per esempio, l'impiego di fucili d'assalto Zastava M70, fabbricati in Serbia e già utilizzati nelle guerre dell'ex-Jugoslavia negli anni Novanta, ritorna in più azioni terroristiche, anche di matrice jihadista: gli attacchi alla redazione di *Charlie Hebdo* e al Bataclan a Parigi nel 2015, lo scontro a fuoco tra terroristi e polizia belga a Verviers nel gennaio 2015 e, prima della proclamazione del "Califfato" il 29 giugno 2014, l'attacco al Museo Ebraico del Belgio a Bruxelles il 24 maggio 2014. I passaggi nella catena di fornitura (*supply chain*) sono spesso molteplici e difficili da ricostruire accuratamente, specialmente per le armi impiegate nelle guerre dell'ex-Jugoslavia.

In altri attentati compiuti in Occidente, sono state utilizzate armi da fuoco riattivate e armi a salve convertite.³⁸ Per esempio, Amedy Coulibaly aveva con sé due fucili d'assalto cecoslovacchi vz. 58 e due pistole russe Tokarev TT-33, tutti riattivati, nel suo attacco a un supermercato *kosher* di Parigi il 9 gennaio 2015. Queste armi da fuoco, così come altre successivamente trovate nell'appartamento del terrorista,

³⁷ Cfr. Robert Tessler *et al.*, *Use of firearms in terrorist attacks: Differences between the United States, Canada, Europe, Australia, and New Zealand*, in "JAMA Internal Medicine", Vol. 177, No. 12, 2017, pp. 1865-1868.

³⁸ Cfr. Nicolas Florquin e Benjamin King, *From Legal to Lethal: Converted Firearms in Europe*, Small Arms Survey, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva, April 2018.

erano state vendute originariamente in Slovacchia come armi disattivate legali ed erano arrivate in Francia, riattivate, attraverso intermediari in Belgio.³⁹

In altri attacchi ancora, sono state impiegate armi da fuoco rubate. All'esempio del fucile d'assalto utilizzato da El-Hussein, citato in precedenza, si può aggiungere quello di una rivoltella Colt .45 usata da Mohamed Merah negli attacchi di matrice jihadista compiuti a Tolosa e a Montauban, in Francia, nel marzo del 2012, costati la vita a sette persone.

In Europa il possesso legale di armi da fuoco si conferma un'eventualità poco probabile, almeno per quanto riguarda il terrorismo di matrice jihadista, ma non inedita. Per esempio, Adam Lotfi Djaziri, responsabile di un attacco, senza vittime, con un'automobile sugli *Champs-Élysées* di Parigi il 19 giugno 2017, aveva ottenuto regolarmente il rinnovo del porto d'armi, pur essendo schedato dalle Autorità francesi come *Fiche 'S'* (individuo pericoloso per la sicurezza nazionale). Nel veicolo di Djaziri era presente almeno un fucile d'assalto, che non è stato comunque utilizzato per l'attacco.⁴⁰

È interessante notare che non vi sono prove di supporto da parte di Stati stranieri in relazione all'acquisizione di armi da fuoco per attacchi jihadisti in Occidente, a differenza di quanto era avvenuto in passato per gruppi armati di diverso orientamento ideologico, come la Provisional IRA, sostenuta dalla Libia di Gheddafi.⁴¹

Esistono differenze degne di nota tra i vari Stati europei nell'accesso alle armi da fuoco di buona qualità da parte di terroristi o aspiranti tali, che potrebbero avere quindi un impatto rilevante sulla probabilità di subire attacchi terroristici con tale tipo di arma. Per esempio, recentemente gli studiosi Duquet e Goris hanno sostenuto che "a causa della limitata disponibilità di armi da fuoco nel Regno Unito, [...] il tentativo di ottenere tale tipo di arma non soltanto richiede tempo e impegno, ma aumenta anche significativamente la probabilità che un terrorista venga individuato. L'approccio proattivo '*investigate the gun*' del Regno Unito fornisce una

³⁹ Tra gli altri, Nils Duquet, *Armed to kill: An exploratory analysis of the guns used in public mass shootings in Europe*, Report, Flemish Peace Institute, Bruxelles, giugno 2016, pp. 19-21.

⁴⁰ Nils Duquet e Kevin Goris, *Firearms acquisition by terrorists in Europe*, op. cit.

⁴¹ Per esempio, John Horgan e Max Taylor, *Playing the 'Green Card' - financing the Provisional IRA: Part 1*, in "Terrorism and Political Violence", Vol. 11, No. 2, 1999, pp. 1-38.

‘barriera all’entrata’ molto elevata per i responsabili di attacchi terroristici in relazione alle armi che utilizzano. Essi sono dunque costretti a realizzare attacchi spontanei che prevedono strumenti facilmente disponibili come veicoli o coltelli”.⁴² In effetti, secondo il *Database ISPI*, su 7 attacchi jihadisti realizzati nel Regno Unito dal giugno 2014 nessuno si è basato sull’uso di armi da fuoco.

Diverso può essere il discorso per armi da fuoco di bassa qualità, come pistole antiche oppure armi a salve convertite. Duquet e Goris ricordano che i due responsabili dell’aggressione a Lee Rigby del 22 maggio 2013 a Londra utilizzarono un’automobile e soprattutto un grosso coltello da cucina per uccidere il soldato, ma uno di loro era armato anche con una rivoltella scarica, fabbricata oltre 90 anni prima (l’olandese KNIL Modello 91),⁴³ usata per intimidire.

I gruppi e i militanti di ispirazione jihadista non sono gli unici ad essere interessati all’acquisizione di armi da fuoco. Nondimeno scambi tra gruppi terroristici con diverso orientamento ideologico appaiono al momento poco probabili. Nondimeno, un legame in questa direzione, per quanto indiretto, è già stato riscontrato: le indagini della polizia francese hanno infatti dimostrato che tre delle armi da fuoco utilizzate da Amedy Coulibaly nell’attacco a un supermercato *kosher* di Parigi il 9 gennaio 2015 erano state riattivate da un militante francese di estrema destra residente in Belgio, anche se non vi sono prove che tale individuo avesse fornito le armi direttamente a Coulibaly e tantomeno che fosse consapevole dell’uso che ne avrebbe fatto.

Come accennato, il pericolo tende a essere decisamente più elevato se gli aspiranti attentatori hanno trascorsi criminali e/o connessioni con gruppi delinquenti. Negli ultimi anni gli studiosi, infatti, hanno messo in evidenza un «nuovo nesso crimine-terrorismo» (*new crime-terror nexus*) in Europa, non più nella forma di occasioni di scambio o cooperazione a livello delle organizzazioni, come è avvenuto in passato (per esempio, con la Provisional IRA nordirlandese o con il PKK curdo), quanto in termini di condivisione di esperienze e frequentazioni a livello dei singoli individui.

⁴² Nils Duquet e Kevin Goris, *Firearms acquisition by terrorists in Europe*, op. cit., p. 134.

⁴³ Ibidem.

In un interessante contributo recente, Basra e Neumann hanno evidenziato quattro connessioni salienti tra trascorsi criminali dei singoli individui, da un lato, e attività jihadista, dall'altro: 1) la causa estremistica può offrire un'opportunità di "redenzione" per quelli che vengono re-interpretati come "peccati" compiuti in passato e può legittimare il ricorso ad azioni criminali; 2) le prigioni possono costituire ambienti favorevoli ai processi di radicalizzazione e all'incontro tra criminali ed estremisti; 3) le attività criminali possono essere utilizzate per finanziare il terrorismo; 4) le "competenze" maturate in ambito criminale possono risultare utili anche per finalità estremistiche.⁴⁴

Con riferimento all'ultimo punto, le "competenze" che possono essere trasferite dal mondo della criminalità a quello dello jihadismo chiaramente possono riguardare anche l'acquisizione e l'uso di armi da fuoco. Si è già fatto cenno al caso di El-Hussein in Danimarca: il giovane apparteneva a gang criminali di Copenaghen ed era già stato condannato due volte per possesso illegale di un'arma e per un'aggressione con un coltello su un treno. Anche Mohamed Merah e Mehdi Nemmouche, responsabili degli attacchi jihadisti realizzati rispettivamente a Tolosa e a Montauban nel 2012 e al Museo Ebraico di Bruxelles nel 2014, avevano acquisito le armi da fuoco impiegate nelle azioni terroristiche attraverso pre-esistenti relazioni criminali. I fratelli Ibrahim e Khalid El Bakraoui, che si sono fatti esplodere a Bruxelles il 22 marzo 2016, avrebbero addirittura fornito armi da fuoco per altri attentati jihadisti in Europa, compreso quelli del 13-14 novembre 2015 a Parigi, approfittando dei loro rilevanti trascorsi criminali.⁴⁵

È interessante notare che lo stesso Stato Islamico ha riconosciuto esplicitamente l'utilità del fatto che i propri militanti siano - o quantomeno appaiano come - criminali comuni. Per esempio, il numero di luglio 2015 di *Dar al-Islam*, rivista dell'organizzazione in francese (la pubblicazione è stata sospesa nel 2016), suggeriva ai simpatizzanti jihadisti che volessero acquisire armi di impegnarsi nella "dissimulazione dei segni religiosi esteriori" e di "adottare assolutamente un aspetto

⁴⁴ Rajan Basra e Peter R. Neumann, *Criminal Pasts, Terrorist Futures: European Jihadists and the New Crime-Terror Nexus*, in "Perspectives on Terrorism", 2016, Vol. 10, Issue 6, pp. 25-40.

⁴⁵ Nils Duquet e Kevin Goris, *Firearms acquisition by terrorists in Europe*, *op. cit.*

‘ragazzo di strada’ [*jeune de cité*] che cerca di fare una rapina in banca con un’arma” (*Dar al-Islam*, n. 5, luglio 2015, p. 33).⁴⁶

Esempi interessanti di diffidenza nei confronti di un estremista interessato ad acquisire armi da fuoco vengono apparentemente anche dall’Italia. Nel febbraio del 2016 Abderrahim Moutaharrik e Abderrahmane Khachia, aspiranti *foreign fighters* jihadisti, arrestati due mesi più tardi, riflettono, in termini generali, sull’idea di un attacco terroristico a Roma. Nella conversazione, intercettata dalle Autorità antiterrorismo, Moutaharrik racconta all’amico: “sono andato da un ragazzo albanese a Varese e gli ho detto di procurarmi una pistola, la volevo comprare da lui e forse lui si è insospettito di me e mi ha girato le spalle, quante volte l’ho chiamato”.⁴⁷

È chiaro che in Italia un saldamento tra criminalità organizzata e jihadismo sarebbe particolarmente preoccupante, a causa della tradizionale forza e pervasività delle associazioni di stampo mafioso, oltre che della presenza di “mafie etniche”. Nondimeno, al momento, non vi sono indicazioni chiare di un’effettiva convergenza, tantomeno a livello organizzativo.⁴⁸ In Italia il ruolo delle organizzazioni mafiose appare comunque saliente, in maniera indiretta, a causa della influenza che esercitano nel controllo del mercato illegale delle armi.

È interessante mettere in evidenza che il processo di costituzione di rapporti di fiducia, già delicato nel mondo sotterraneo della criminalità,⁴⁹ sembra ancora più disagiata nel rapporto tra criminali comuni ed estremisti violenti. Presumibilmente le ragioni di diffidenza dei primi nei confronti dei secondi sono perlopiù di carattere strumentale: il coinvolgimento con attività estremistiche rischia di attirare l’attenzione, ovviamente indesiderata, delle Autorità pubbliche e dei media.⁵⁰ Sul piano valoriale, si può anche ipotizzare che alcuni gruppi criminali

⁴⁶ Citato in Rajan Basra e Peter R. Neumann, *op. cit.*, pp. 32-33.

⁴⁷ Tribunale di Milano, Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, aprile 2016, p. 44.

⁴⁸ In particolare, Peter R. Neumann e Rajan Basra, *The Crime-Terror Nexus in Italy and Malta*, The Crime Terror Nexus, febbraio 2018.

⁴⁹ Si veda, in particolare, Diego Gambetta, *Codes of the Underworld: How Criminals Communicate*, Princeton University Press, Princeton, N.J., 2011.

⁵⁰ Oltretutto, sul lato dei benefici strumentali, vale la pena di notare che, in generale, il mercato illecito delle armi non è particolarmente redditizio. Si veda Monica Massari, *Il traffico illecito di armi: appunti per un’analisi*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità organizzata”, 2017, Vol. 3, n. 1, pp. 3-18.

abbiano codici di onore che precludano il coinvolgimento in attacchi terroristici, quantomeno di tipo indiscriminato ai danni della popolazione civile.

Tali atteggiamenti di sfiducia⁵¹ nei confronti di militanti estremisti⁵² potrebbero, peraltro, essere sfruttati dagli operatori dell'antiterrorismo per evitare il saldamento di rapporti tra *crime* e *terror*.

Altra preoccupazione è che aspiranti terroristi, specialmente se privi di connessioni criminali, possano ottenere armi da fuoco acquistandole clandestinamente sul cosiddetto *dark web*, difficilmente tracciabile, come sarebbe accaduto, secondo alcune fonti, per la strage (*non* di matrice jihadista) di Monaco di Baviera del 22 luglio 2016, culminata con il suicidio del responsabile, Ali David Sonboly, diciottenne di origini iraniane.⁵³

Infine, come già accennato, non meno evidente e importante è, a monte, la sostanziale trasformazione nell'ambito del processo di presa delle decisioni su questo aspetto: da scelta organizzativa a scelta prevalentemente individuale. Infatti, la maggior parte degli attacchi di matrice jihadista in Occidente negli ultimi quattro anni non è stata pianificata ed eseguita da membri organici di un'organizzazione terroristica, su ordine della stessa (per quanto in questa categoria rientrano due tra gli attacchi più gravi in assoluto, quelli del 13-14 novembre 2015 a Parigi e del 22 marzo 2016 a Bruxelles). Il ruolo dei gruppi armati è stato piuttosto quello di ispirare la violenza a distanza o, al più, di incoraggiarla attraverso contatti con gli attentatori.⁵⁴

⁵¹ Sui problemi della fiducia e della sfiducia la letteratura è molto vasta. Si segnalano, a titolo di esempio, Diego Gambetta, *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Einaudi, Torino, 1989; Antonio Mutti, *La fiducia. Un concetto fragile, una solida realtà*, in "Rassegna italiana di sociologia", 1987, Anno 28, n. 2, pp. 223-247; Idem, *Sfiducia*, in "Rassegna italiana di sociologia", 2006, Anno 47, n. 2, pp. 199-224.

⁵² Cfr. Valeria Pizzini-Gambetta e Heather Hamill, "*Shady Advertising*": *Recruitment among Rebels and Mobsters*, paper, ECPR General Conference, Reykjavik, 25-27 August 2011.

⁵³ Giacomo Persi Paoli, Judith Aldridge, Nathan Ryan e Richard Warnes, *Behind the curtain: The illicit trade of firearms, explosives and ammunition on the dark web*, RAND Europe, Santa Monica, Calif. and Cambridge, UK, 2017, pp. 3-4.

⁵⁴ Lorenzo Vidino, Francesco Marone e Eva Entenmann, *op. cit.*

4. Conclusioni

Questo contributo si è posto l'obiettivo di esplorare il tema dell'uso delle armi da fuoco nel terrorismo jihadista in Occidente. La prima sezione del testo, presentando una breve rassegna della letteratura, ha mostrato che finora il tema dell'impiego delle armi è stato esaminato in maniera non sistematica e articolata, perlopiù in relazione alla questione generale dei processi di innovazione e adattamento delle organizzazioni terroristiche.

La seconda sezione, prestando attenzione al livello organizzativo, ha posto in evidenza che i vari gruppi armati giungono a esiti molto diversi nel processo di selezione delle armi e si è interrogata sulle cause di tale divergenza.

La terza sezione ha affrontato il tema dell'uso delle armi da fuoco nel terrorismo jihadista in Occidente, anche sulla base di dati originali, e della loro acquisizione, specialmente in Europa.

Numerosi aspetti di questo argomento richiedono ulteriori riflessioni e analisi. In particolare, si segnalano tre questioni meritevoli di approfondimenti.

In primo luogo, come detto, la questione rilevante della selezione delle armi nel terrorismo richiede maggiore attenzione, anche sotto il profilo analitico e teorico, oltre che in termini di ricerca empirica. È opportuno formulare e controllare ipotesi per rendere conto della differente composizione degli "arsenali" delle organizzazioni terroristiche.

In secondo luogo, sarebbe utile avere a disposizione più indagini accurate sulle effettive modalità di acquisizione delle armi da fuoco in relazione ai singoli attacchi portati a termine o semplicemente pianificati in Occidente, pur nella consapevolezza che, in aggiunta al problema della segretezza della attività terroristiche,⁵⁵ il mercato illecito delle armi è in generale uno dei più difficili da studiare e monitorare.⁵⁶

In terzo luogo, appare opportuno studiare a fondo il rischio di un nesso criminalità – terrorismo, a livello organizzativo e ancor più a livello individuale, anche in Italia. Particolarmente interessante è, a questo riguardo, l'esame della costruzione di

⁵⁵ Francesco Marone, *L'organizzazione del segreto nei gruppi terroristici*, op. cit.

⁵⁶ Monica Massari, *Il traffico illecito di armi*, op. cit., p. 3.

rapporti di fiducia tra individui e gruppi appartenenti a questi due mondi clandestini.

Bibliografia

Ackerman Gary A., *Beyond Arson? A Threat Assessment of the Earth Liberation Front*, in "Terrorism and Political Violence", 2003, Vol. 15, No. 4, pp. 143-170

Al-Adnani Abu Muhammad, Say, *"Die in Your Rage!": An Address by the Spokesman for the Islamic State The Mujāhid Shaykh Abū Muhammad al-'Adnānī ash-Shāmī (Hafīdhahullāh)*, al-Ḥayāt Media Center, gennaio 2015

Asal Victor e Rethemeyer R. Karl, *Dilettantes, Ideologues, and the Weak: Terrorists who don't kill*, in "Conflict Management and Peace Science", 2008, Vol. 25, No. 3, pp. 244-263

Barker Alec D., *Improvised Explosive Devices in Southern Afghanistan and Western Pakistan, 2002–2009*, in "Studies in Conflict & Terrorism", 2011, Vol. 34, No. 8, pp. 600-620

Basra Rajan e Neumann Peter R., *Criminal Pasts, Terrorist Futures: European Jihadists and the New Crime-Terror Nexus*, in "Perspectives on Terrorism", 2016, Vol. 10, Issue 6, pp. 25-40

Catino Maurizio, *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*, in "Rassegna Italiana di Sociologia" 2014, Anno 55, n. 2, pp. 259-302

De La Calle Luis e Sánchez-Cuenca Ignacio, *The Production of Terrorist Violence: Analyzing Target Selection within the IRA and ETA*, Estudio/Working Paper 2006/230, Instituto Juan March, Madrid, dicembre 2006

Duquet Nils, *Armed to kill: An exploratory analysis of the guns used in public mass shootings in Europe*, Report, Flemish Peace Institute, Buxelles, giugno 2016

Duquet Nils e Goris Kevin, *Firearms acquisition by terrorists in Europe: Research findings and policy recommendations of Project SAFTE*, Flemish Peace Institute, April 2018

Florquin Nicolas e King Benjamin, *From Legal to Lethal: Converted Firearms in Europe*, Small Arms Survey, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva, April 2018

Gambetta Diego, *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Einaudi, Torino, 1989

Gambetta Diego (ed.), *Making Sense of Suicide Missions*, expanded and updated edition, Oxford University Press, Oxford, 2006

Gambetta Diego, *Codes of the Underworld: How Criminals Communicate*, Princeton University Press, Princeton, N.J., 2011

Gill Paul, Horgan John e Lovelace Jeffrey, *Improvised explosive device: The problem of definition*, in "Studies in Conflict & Terrorism", 2011, Vol. 34, No. 9, pp. 732-748

Gill Paul, Horgan John, Hunter Samuel T. e Cushenbery Lily D., *Malevolent Creativity in Terrorist Organizations*, in "Journal of Creative Behavior", 2013, Vol. 47, No. 2, pp. 125-151

- Hoffman Bruce, *Terrorist Targeting: Tactics, Trends, and Potentialities*, in "Terrorism and Political Violence", 1992, Vol. 5, No. 2, pp. 12-29
- Horgan John e Taylor Max, *Playing the 'Green Card' - financing the Provisional IRA: Part 1*, in "Terrorism and Political Violence", Vol. 11, No. 2, 1999, pp. 1-38
- Jackson Brian A. e Frelinger David R., *Rifling Through the Terrorists' Arsenal: Exploring Groups' Weapon Choices and Technology Strategies*, in "Studies in Conflict & Terrorism", 2008, Vol. 31, No. 7, pp. 583-604
- Koehler-Derrick Gabriel e Milton Daniel James, *Choose Your Weapon: The Impact of Strategic Considerations and Resource Constraints on Terrorist Group Weapon Selection*, in "Terrorism and Political Violence", in corso di stampa, pp. 1-20
- Lewis Jeffrey W., *The Business of Martyrdom: A History of Suicide Bombing*, Naval Institute Press, Annapolis, Md., 2012
- McCormick Gordon H., *Terrorist Decision Making*, in "Annual Review of Political Science", 2003, Vol. 6, No. 1, pp. 473-507
- Marone Francesco, *Il terrorismo suicida nel caso palestinese: una ricerca empirica (1993-2005)*, in "Quaderni di Scienza Politica", 2008, Anno 15, n. 2, pp. 207-249
- Marone Francesco, *La politica del terrorismo suicida*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013
- Marone Francesco, *L'organizzazione del segreto nei gruppi terroristici*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 2014, Anno 55, n. 2, pp. 303-343
- Marone Francesco, *Modernità e tradizione nella propaganda dello Stato Islamico (IS)*, in Paolo Scotto di Castelbianco (a cura di), *LeggIntelligence*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 2015, pp. 148-167
- Marone Francesco e Vidino Lorenzo, *Destinazione Jihad. I foreign fighters d'Italia*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) - Ledizioni, Milano, giugno 2018, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/destinazione-jihad-i-foreign-fighters-ditalia-20757>
- Massari Monica, *Il traffico illecito di armi: appunti per un'analisi*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità organizzata", 2017, Vol. 3, n. 1, pp. 3-18
- Mutti Antonio, *La fiducia. Un concetto fragile, una solida realtà*, in "Rassegna italiana di sociologia", 1987, Anno 28, n. 2, pp. 223-247
- Mutti Antonio, *Sfiducia*, in "Rassegna italiana di sociologia", 2006, Anno 47, n. 2, pp. 199-224
- Nesser Petter, Stenersen Anne e Oftedal Emilie, *Jihadi Terrorism in Europe: The IS-Effect*, in "Perspectives on Terrorism", 2016, Vol. 10, No. 6, pp. 3-24
- Neumann Peter R. e Basra Rajan, *The Crime-Terror Nexus in Italy and Malta*, The Crime Terror Nexus, febbraio 2018
- Pape Robert A., *Dying to Win: The Strategic Logic of Suicide Terrorism*, Random House, New York, 2005
- Perry Simon, Hasisi Badi e Perry Gali, *Lone terrorists: A study of run-over attacks in Israel*, in "European Journal of Criminology", in corso di stampa, pp. 1-22

Persi Paoli Giacomo, Aldridge Judith, Ryan Nathan e Warnes Richard, *Behind the curtain: The illicit trade of firearms, explosives and ammunition on the dark web*, RAND Europe, Santa Monica, Calif. and Cambridge, UK, 2017

Pizzini-Gambetta Valeria e Hamill Heather, *"Shady Advertising": Recruitment among Rebels and Mobsters*, paper, ECPR General Conference, Reykjavik, 25-27 August 2011

Schmid Alex P., *The Literature on Terrorism*, in Idem, *The Routledge Handbook of Terrorism Research*, Routledge, Abingdon, 2011, pp. 457-474

Tessler Robert *et al.*, *Use of firearms in terrorist attacks: Differences between the United States, Canada, Europe, Australia, and New Zealand*, in "JAMA Internal Medicine", Vol. 177, No. 12, 2017, pp. 1865-1868

Tishler Nicole A., *Trends in Terrorists' Weapons Adoption and the Study Thereof*, in "International Studies Review", in corso di stampa

Tribunale di Milano, Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di KORAICHI Mohamed e altri, aprile 2016

Van Dongen Teun, *The lengths terrorists go to: Perpetrator characteristics and the complexity of jihadist terrorist attacks in Europe, 2004-2011*, in "Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression", 2014, Vol. 6, No. 1, pp. 58-80

Van Dongen Teun, *The Fate of the Perpetrator in the Jihadist Modus Operandi: Suicide Attacks and Non-Suicide Attacks in the West, 2004-2017*, Research Paper, The International Centre for Counter-Terrorism - The Hague (ICCT), dicembre 2017

Vidino Lorenzo, Marone Francesco e Entenmann Eva, *Jihadista della porta accanto. Radicalizzazione e attacchi jihadisti in Occidente*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) / Program on Extremism at George Washington University (PoE-GWU) / The International Centre for Counter-Terrorism - The Hague (ICCT), giugno 2017, https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/report_jihadista_della_porta_accanto.pdf

Zwerman Gilda, Steinhoff Patricia e della Porta Donatella, *Disappearing Social Movements: Clandestinity in the Cycle of New Left Protest in the US, Japan, Germany, and Italy*, in "Mobilization: An International Journal", 2000, Vol. 5, No. 1, pp. 85-104